

LETTERA DA SHANGHAI

Il Dragone guarda all'Africa Ma non per colonizzarla



di ALBERTO
FORCHIELLI

IN UNO scenario inedito ma realista, la Banca Mondiale chiede risorse intellettuali e finanziarie alla Cina per aiutare l'Africa. Il presidente Robert Zoellick, nella sua recente visita oltre la Muraglia, ha auspicato un ruolo importante della Cic - China Investment Corporation - nel nuovo fondo di private equity che la Banca Mondiale sta lanciando per lo sviluppo dell'Africa Sub-Sahariana. I finanziamenti dovranno raggiungere i 4 miliardi di dollari, per essere poi gestiti dal braccio operativo della Banca Mondiale, l'Ifc, International Finance Corporation. Il fondo sovrano cinese, emanazione del governo, viene chiamato dunque, insieme ad analoghe istituzioni del Medio Oriente e del Sud-Est asiatico, a sostenere il decollo del continente più arretrato.

Le sue disponibilità sono infatti le più cospicue al mondo e derivano dalle immense riserve valutarie della Cina. Un Paese che velocemente si sta affrancando dal sottosviluppo ha infatti risorse così ingenti da aiutare chi ancora vi annaspa. Questa novità è accompagnata dalla particolarità dell'invito. Alla Cic non vengono chiesti soltanto fondi ma anche competenze. I progetti riguarderanno infatti, oltre la tradizio-

nale costruzione di infrastrutture, anche la ristrutturazione del debito, la sanità, la costruzione di un solido sistema finanziario. L'invito di Zoellick, che difficilmente sarà disatteso, è basato su una doppia prospettiva di opportunità e pragmatismo. Con l'ambizione di coinvolgere anche le aziende cinesi ad investire nel continente, Zoellick ha affermato: «Dobbiamo indirizzarci verso un futuro dove l'Africa è un polo di crescita. Non possiamo affidarci soltanto ai consumatori statunitensi».

APPARE dunque destinata a proseguire, con l'autorevole viatico della Banca Mondiale, la collaborazione tra Cina ed Africa. Probabilmente si attenuerà il timore occidentale di una progressiva conquista neocoloniale da parte di Pechino. Prima della crisi internazionale, i termini dello scambio apparivano lineari: la Cina aiutava la crescita (costruendo scuole, ospedali, case) in cambio di materie prime: petrolio da Sudan, Angola e Nigeria, legname dalla Guinea Equatoriale, cobalto dal Congo, platino, oro e diamanti da Zimbabwe e Sudafrica. Evidente era anche il pericolo che le transazioni avessero il solo timbro economico, indipendente dalla trasparenza e dagli aspetti etici e sociali che in essi erano coinvolti e che destavano allarme in Europa e negli Usa. Ora la solidarietà terzomondista si ravviva con i colori dell'economia, in un'ispirazione che promette di combattere l'arretratezza con la ricompensa di dividendi sulla sua eliminazione.